

Domanda n. 1

La priorità maggiormente richiamata dagli interventi è quella della cura per la vita interiore, per evitare di essere fagocitati dal fare. È necessario aiutare la sostenibilità (*questa parola non è stata usata, è mia, ndr*) del ministero del prete, perché possa vivere in modo unitario la sua identità personale e di ruolo. Questa distinzione, se è efficace per ragionare, rischia però di inserire già in teoria una frattura nella nostra vita.

È stata suggerita anche la necessità di un aggiornamento teologico e pastorale, che rispecchi la realtà in cambiamento, e anche che aiuti a pensare e vivere l'evoluzione del ministero presbiterale, anche nel confronto e dialogo con le altre ministerialità.

La proposta di iniziative di formazione permanente non deve tendere a uniformare i percorsi, ma tenere conto anche di possibili riferimenti esterni (movimenti, gruppi...), e valorizzare le diversità.

Domanda n. 2

Nell'elencare i capisaldi della formazione (che rimandano ai titoli di *Lievito di fraternità*) è stato fatto notare la tensione tra le responsabilità amministrative e la gioia evangelizzatrice, che sembrano formare quasi un ossimoro; purtroppo l'esperienza rivela il rischio che le prime oscurino la seconda.

Tra i capisaldi, comunque, direi che il più richiamato è quello della fraternità sacramentale (secondo l'espressione di PO 8b), sottolineato anche rispondendo alle altre domande. Vorremmo poter fare esperienza di "presbiterio", nel senso di sentirci corresponsabili del pensare e attuare la pastorale diocesana, quasi una "conduzione diffusa" della vita diocesana.

C'è bisogno di luoghi di confronto e di condivisione di esperienze. Non abbiamo bisogno invece tanto di formazione "dall'alto", di lezioni e conferenze, quanto piuttosto di metalettura di ciò che facciamo e viviamo di analisi di (buone) prassi, di formazione al discernimento dei "segni dei tempi" e delle situazioni, anche di essere aiutati a darci occasioni per il confronto sulla nostra vita di fede.

Domanda n. 3

La costituzione di una équipe è ritenuta positiva (pur richiamando i rischi di avere semplicemente una struttura in più...), dovrebbe rappresentare le varie anime del presbiterio, e secondo qualcuno potrebbe anche essere eletta dal presbiterio stesso.

Le occasioni di formazione che coinvolgano insieme preti diaconi e laici sono benvenute, ma non a scapito di momenti anche pensati appositamente per i preti.

L'assemblea diocesana e il Consiglio Pastorale Diocesano (*ndr a proposito, come mai nel calendario pastorale di quest'anno, se non sbaglio, non ci sono riunioni del CPD e solo 2 del CprD?*) potrebbe essere pensati anche in questa direzione.

Domanda 4

si ribadisce che la "forma" della formazione dovrebbe scegliere come punto di partenza la prassi pastorale da analizzare, confrontare, rilanciare (sulla scorta per esempio della modalità messa in atto dal *progetto secondo annuncio*).

Si chiedono luoghi di formazione (valorizzare Villa Lascaris?) e occasioni di confronto sulla vita, sulla parola di Dio (ma forse questo dovrebbe trovare il suo luogo più nelle UP?).

I ritiri per i "tempi forti" con il vescovo sono svuotati, andrebbero ripensati come luogo, tempi e modalità

Vengono segnalate esperienze di altre diocesi: a Bergamo la "tre giorni" del clero, in una diocesi del sud gli Esercizi Spirituali di tutto il clero con il vescovo.

Si insiste su *Evangelii Gaudium* come "quadro di riferimento".

---